

Estorsioni a Brancaccio, finisce sotto processo

Il processo si aprirà il prossimo 15 luglio. Sebastiano Caccamo dovrà difendersi dall'accusa di avere chiesto il pizzo ai commercianti di Brancaccio, con l'aggravante di avere agevolato Cosa nostra. Il rinvio a giudizio è stato deciso dal giudice per l'udienza preliminare Piergiorgio Morosini. Fondamentali per l'inchiesta sono state le dichiarazioni di alcuni imprenditori, stanchi di sentirsi chiedere soldi «per aiutare le famiglie dei detenuti».

Sebastiano Caccamo, 48 anni, è in carcere dall'ottobre scorso. Nel maggio di due anni fa era già stato arrestato con la stessa accusa nell'ambito di una grossa operazione della squadra mobile che portò a una trentina di arresti. Ma era stato rimesso in libertà per scadenza dei termini di custodia cautelare. Ogni giorno aveva l'obbligo di andare a firmare in questura; ma ciò non gli avrebbe impedito di continuare a «strozzare» commercianti e imprenditori con richieste di tangenti.

La sua fedina penale si era macchiata per la prima volta nel 1990, con l'accusa di vendita di giochi pirotecnici. Successivamente l'uomo venne coinvolto in altre due inchieste per falso, ricettazione e spaccio di monete false. Fino a quando - secondo il pubblico ministero, Maurizio De Lucia, che ad ottobre ha chiesto l'applicazione della misura cautelare in carcere - non arrivò il cosiddetto «salto di qualità»; Caccamo avrebbe cominciato a chiedere il pizzo per conto dei boss mafiosi.

Non si sarebbe occupato di una zona specifica, in realtà, ma si sarebbe mosso a macchia di leopardo. Poi avrebbe cominciato ad imporre la protezione delle cosche nel quartiere di Brancaccio, dove qualcuno, però, a un certo punto decise di ribellarsi.

Le accuse vengono bollate come «false» dal difensore di Caccamo, l'avvocato Maurizio Savarese, secondo il quale non c'è alcuna prova della partecipazione dell'imputato a Cosa nostra, non ci sono sentenze definitive che lo confermano, né dichiarazioni di collaboratori di giustizia. Sicuro di potere dimostrare la sua innocenza, Caccamo non ha chiesto di essere processato con il giudizio con il rito abbreviato, che secondo il codice gli avrebbe consentito lo sconto di un terzo di pena in caso di condanna. Sarà perciò giudicato dal tribunale con il rito ordinario.

Riccardo Lo Verso

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS